martedì 12 aprile 1977

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile:
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

# quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 79
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

# Al terrorismo di Stato si pensa di rispondere con l'accordo di programma tra Dc, Psi e Pci

La cronaca politica pasquale registra poche novità: il silenzio dei rapitori di De Martino, e soprattutto l'insistenza con cui Moro e il Pci portano avanti il discorso dell'accordo programmatico in nome dell'emergenza economica e sociale - Il ministro Ossola ricorda i sei miliardi di dollari di debiti con l'estero

## Terrorismo e compromesso le due facce del quadro politico italiano

**Vittorio Foa**

*La settimana politica che si apre porterà dunque a un accordo programmatico [o convergenza programmatica, cose dice Moro] fra tutti i partiti dell'arco costituzionale e quindi a un leggero rimpasto di governo con la nomina di ministri tecnici [Spaventa? Ruffolo?] di fiducia dei partiti operai? Tutti gli indicatori segnalano al bello, a una riconferma allargata della collaborazione fra Dc e grandi partiti operai. Paradossalmente, lo stesso orrendo rapimento del compagno De Martino spinge in quella direzione anche se la centrale [o servizio] che lo ha organizzato gli affidava invece il compito di una destabilizzazione politica tale da favorire svolte di altro segno, cioè verso soluzioni apertamente conservatrici. Naturalmente da parte della Dc, nonostante tutte le dichiarazioni distensive, sono sempre possibili voltafaccia fino all'ultimo minuto. È il partito che pratica insieme l'utilizzazione spregiudicata del Pci al fine di una qualche stabilizzazione sociale [e sopratutto sindacale] e l'altrettanto spregiudicata ricerca di basi di massa nel malcontento popolare contro le amministrazioni di sinistra.*

*Leggano su* Repubblica *gli esemplari articoli di Miriam Mafari sulla crisi napoletana. Del programma è sufficiente dire che è formulato in modo da poter essere accettato dalla Dc.*

*Quello che continua a stupirci non è la fiducia nel programma, che è simulata, bensì la fiducia sincera che l'unità dei partiti costituzionali possa restituire la pace sociale al paese.*

*Quello che continua a stupirci non è la fiducia nel programma, che è simulata, bensì la fiducia sincera che l'unità dei partiti costituzionali possa restituire la pace sociale al paese.* *La fiducia sarebbe giustificata se la crisi politica nascesse da uno scontro, nello schieramento politico, fra i diversi partiti: allora basterebbero stabilire l'accordo di tutti con tutti per eliminare il disagio sociale. Ma la crisi deriva invece dall'incapacità dell'attuale sistema di potere di mediare. I contrasti fra la classe dominante, come sistema politico, e pezzi importanti della società. Se non si affrontano i contenuti reali del rapporto fra politica e società non si risolve nulla. Fa piacere che Andreotti, anzichè ad Arcinasso coi fascisti, sia andato a parlare ad Affonsine con il compagno Boldrini. Ma questo resta una unità senza contenuti. E se affermi i contenuti rompi necessariamente con la Dc.*

*A partire dall'autunno 1973, sulla base della tragica esperienza cilena e dell'avanzare della crisi, il Pci ha ammonito duramente che la Dc, se abbandonata a sè stessa, poteva organizzare negli strati intermedi una base di massa contro un governo di sinistra e che perciò bisogna accordarsi con la Dc. Di qui la linea del compromesso storico che ha accumulato tanti successi elettorali. Di qui anche la scelta [o l'accettazione] della politica di deflazione, tradizionalmente gradita al ceto medio risparmiatore, in una situazione che è invece tutta diversa: il ceto medio è oggi prevalentemente un prodotto della spesa pubblica e dell'espansione nel terziario; la deflazione, con la restrizione della spesa pubblica, lo danneggia scaricandone il malcontento sul Pci [diventato grande assertore di austerità] mentre la Dc mantiene da sola l'effettivo controllo sulla spesa. Intanto la deflazione colpisce duramente la classe operaia, base fondamentale del pci, e soprattutto aggrava la crisi in larghi settori della società, nonstante le possibili riprese produttive. Il quadro di insime non è incoraggiante per il sitema politico. Non è necessario illustrare l'ampiezza della crisi.*

*La scelta del Pci non può che alimentare la pressione democristiana per imprimere un significato conservatore alla collaborazione. È incredibile, ma la Dc organizza dal governo l'opposizione al Pci come partito garante del governo. I pericoli denunciati dal Pci a proposito del Cile sono già presenti: si sta scatenando una opposizione al governo di sinistra senza avere il governo di sinistra. Si hanno tutti i danni senza poter neppure tentare di cambiare le cose.*

*Ma il quadro ha anche un'altra faccia. È un colpevole errore quello di vedere la realtà come uno stato di disgregazione generalizzato o diffuso, di stracciarsi le vesti, di cercare affannosamente soluzioni di emergenza, come se la salvezza della democrazia stesse nel garantismo riceproco dei partiti anzichè nella forza e nell'unità del movimento. I continui anatemi sulla disgregazione della società rivelano solo la digregazione mentale della classe politica di governo, sono anche pericolosi tentativi di nuove avventure repressive, di criminalizzazione su vasta scala del dissenso sociale: si comincia col dire che chi dissente, chi sta fuori del palazzo del potere, è un disgregato, poi lo si taccia di provocatore, infine lo si incrimina come delinquente. Non mancano modelli nell'Europa dell'Ovest e dell'Est. Vi è poi un tentativo, veramente infame, di cancellare la demorcazione fra la strategia della tensione, che è prodotto di corpi e servizi separati, e le tensioni sociali acute e e talora violenta di settori giovanili che subiscono interrottamente una insudita violenza sui problemi del loro lavoro e della loro vita.*

*Non è vero che la protesta sia negativa e sterile. Essa contiene sempre [persino quando è esasperata] elementi di aggregazione sociale e politica, contiene una critica pratica importante alla politica e al sistema, contiene pezzi di una linea alternativa. Non è più possibile illudersi di esorcizzare le tensioni con prediche unitarie, con accordi comuni anzichè con rotture profonde nella realtà. Quelle proteste, quelle tensioni, sono la vera garanzia di sviluppo democratico. È strano che proprio nel sindacato, che ha costituito la più grande esperienza democratica della nostra storia, si sia gridato allo scandalo per l'assemblea del Lirico che esprimeva, nella forma più corretta, dei dissensi di linea.*

*Noi non crediamo che basti allargare il quadro politico, accrescere la corresponsabilità governativa del Pci, per avviare a soluzioni i problemi sociali che sono insolubili nel quadro della sovranità capitalistica nelle scelte economiche e dell'occupazione democristiana del potere. Crediamo il contrario. E lo diciamo senza alcuna soddisfazione. Se l'accordo per l'allargamento della collaborazione di governo si farà, se il Pci autorizzato dai democristiani a votare a loro favore o comunque ad accentuare visibilmente il suo appoggio, il risultato sarà solo un più grave scollamento e un maggior coinvolgimento del Pci in questo scollamento. Ripetiamo che neanche una ripresa produttiva potrebbe oggi creare margini per ridurre la tensione nell'area giovanile, in quella terziaria e precaria, o impedire la ripresa di una lotta operaia contro i guasti dell'inflazione afrenata che stiamo vivendo. Tutto questo non potrà che accrescere le nostre responsabilità e amche le nostre difficoltà. L'opposizione sociale dovrà pure trovare una espressione politica, ma questo sarà possibile solo se che ha fatto la necessaria scelta di campo sarà adeguare lavoro e metodi alla natura delle nuove tensioni che crescono nella società, in tutti i suoi strati.*

Con il silenzio dei rapitori di Guido De Martino c'è anche il silenzio della maggior parte dei dirigenti politici. Pasqua, si sa, di solito viene riservata alle alate parole del Papa, che proprio ieri ha rivolto un «appello» ai giovani. Più interessanti comunque le due uniche voci di dirigenti politici che si sono fatte sentire ieri: Pajetta dalle colonne dell'*Unità* e Moro su quelle del *Giorno*. Straordinariamente assonante il loro discorso, anche se ben diversa è la vivacità dei toni. Entrambi parlano della necessità di un governo che sia - per usare le parole di Pajetta - «forte, democratico, capace di far applicare la legge e di intervenire nella vita economica e sociale con la forza del consenso popolare». Un «governo che governi», insomma.

Il rapimento di Napoli sembra spingere i vari interlocutori verso quell'accordo programmatico che costituisce una delle tappe indicate da Berlinguer nella marcia del Pci all'ingresso nel governo. Sembra che ormai lo stesso partito comunista abbia compreso fino in fondo il carattere pericoloso di questa provocazione, il fatto cioè che ci troviamo di fronte ad un atto ed una campagna terroristica che nasce direttamente dall'interno dello Stato. Ma ancora una volta la conseguenza che viene tratta è che l'emergenza deve essere gestita insieme con quelle stesse forze che pure si rifiutano di rimettere minimamente in discussione il controllo degli apparati produttori della provocazione.

In altre parole il compromesso regge a qualsiasi vento, va bene per qualsiasi stagione. Moro, si diceva, è in sintonia con questo discorso. Nel suo linguaggio mellifluo e contorto accentua la sua disponibilità per «utili convergenze delle forze politiche», che sono da portare all'attenzione non solo perchè è Pasqua - la festa della liberazione e della salvezza - ma perchè ci sono «incredibili contestazioni dei valori della convivenza».

Questa spinta all'accordo programmatico - prima ancora che qualcuno abbia cominciato a parlare di programmi, a parte il Psi - viene avvalorata dalla riunione dei partiti dell'arco costituzionale e dai discorsi pronunciati da Andreotti e da Boldrini (presidente dell'Anpi) in occasione del 32° anniversario della liberazione di Alfonsine.

Unica nota stonata, in questa cronaca politica pasquale, l'articolo del ministro Ossola sul *Corriere della Sera*, che vuol ricordare a tutti gli italiani che «i debiti vanno pagati». Si riferisce a quelli con l'estero: l'Italia ha la bellezza di sei miliardi di dollari di debiti esteri, in scadenza entro il '78. Di questi la maggior parte è con il Fondo monetario Internazionale e con la potente Bundesbank della Germania federale. Ossola avverte che occorre intervenire più drasticamente nel taglio della spesa pubblica. Un pò di realismo, anche se è Pasqua, non fa male. Vuoi vedere che domani aggiungerà che occorre intervenire sul costo del lavoro?

Le forze di polizia e dei carabinieri fatte affluire a Perugia.

# Carcere di Perugia: otto detenuti hanno guardie in ostaggio

Si proclamano «unità comuniste combattenti» - Ingenti forze di polizia sono state fatte affluire nella città umbra - Occorre riprendere una riflessione politica e un'iniziativa di sinistra

**Al momento di andare in macchina non abbiamo notizie sull'esito della trattativa in corso al carcere di Perugia tra un gruppo di detenuti e le autorità. I fatti sono noti: alcuni carcerati hanno preso in ostaggio il brigadiere Antonio Quartucci e quattro agenti di custodia. Chiedono di essere trasferiti e di avere garantita l'incolumità fisica. Si dichiarano «Unità combattenti comunisti», e non è ancora accertato quanti detenuti parteciperanno a questa azione: in un primo momento sembravano 8, mentre ora il Procuratore di Perugia parla di una ventina. Tra di essi e sicuramente [anzi viene indicato come il capo [Massimo Marchesi, delle BR, coinvolto nel sequestro di Vallarino Gancia e in varie sparatorie. Altri brigatisti che farebbero parte di questo commando interno alla prigione sono Tosetto, Ventimiglia e Federici. Numerosi tiratori scelti e corpi di Ps sono stati fatti affluire a Perugia. Le trattative vengono condotte -dietro richiesta degli assediati- dai loro avvocati fatti pervenire urgentemente dalle loro città di residenza.**

Quella che continua a produrre episodi come quello del carcere di Perugia è una precisa volontà politica democristiana. La Dc non intende procedere realmente alla attuazione degli stracceti di riforma già varati e tantomeno alla realizzazione di un piano a più ampio respiro. Al fondo di questa volontà politica c'è una impostazione culturale, secondo la quale il carcere è la sede dell'espiazione e della punizione, che quanto più dura è tanto più dovrebbe servire a «far pagare» il colpevole. Nonostante le belle parole della Costituzione, la riabilitazione - intesa come ricostruzione della personalità dell'individuo - viene negata proprio dalla struttura e dalla gestione dell'istituzione carceraria.

Queste sono cose dette e ridette, e continuano a trovare puntuale conferma. Lo ha segnalato - con un documento di estremo interesse - il comitato provvisorio nazionale degli agenti di custodia che promuove e coordina forme di lotta come quella dell'autoconsegna, battendosi non soltanto per un diverso trattamento della categoria (e quindi diritti sindacali, smilitarizzazione ecc.) ma per una impostazione radicalmente nuova di tutte le strutture penali, fornendo indicazioni precise sul diverso ruolo che dovrebbero svolgere gli agenti (non a caso il documento parla di questi come di «operatori sociali») e denunciano la radice dell'antagonismo che storicamente oppone agenti a carcerati proprio nel ruolo che ai primi viene assegnato, di istanza fisica più diretta della repressione e della violenza. A questo ruolo sono stati destinati e vengono preparati, lasciandoli peraltro abbastanza esposti alla violenza di risposta dei prigionieri, in modo da accumulare paura e odio nei confronti di questi. Anche su questa conflittualità interna si regge il sistema dell'esclusione.

Non è un caso infatti che una delle richieste dei detenuti di Perugia sia proprio la garanzia dell'incolumità fisica. I pestaggi, o addirittura le torture, sono cronaca abituale in queste occasioni. Anche gli agenti di custodia cominciano a manifestare un rifiuto sempre più diffuso ad essere strumenti di questa violenza (per cui nel documento scrivono: «non possiamo certo impedire che il carcere rimanga scuola di criminalità, campo di reclutamento di provocatori»).

Ma certo tutto questo sarà arduo da impedire finchè le carceri rimarranno quelle che sono oggi, tali cioè da produrre automaticamente tensioni e ribellioni esplosive. Pare che Perugia non sia uno dei peggiori istituti di pena, eppure anche lì è possibile individuare uno dei mali cronici che generano la rivolta e in qualche modo la legittimano: il carcere di questa città ha una capienza di 170 detenuti, eppure ne «ospita» 235. È chiaro che le condizioni di vita divengono rapidamente insopportabili in una situazione del genere. Ma se andiamo a esempi più noti, perchè hanno riempito le cronache di questi anni, vediamo che le cose vanno ancora peggio: Volterra, Porto Azzurro, Favignana ecc. continuano ad essere i carceri più disumani e più affollati.

Per di più abbiamo molto spesso direttori (tristemente noti sono alcuni della Sardegna) che della repressione fisica e psicologica, della violenza quotidiana fanno pratica costante, in base ad una famigerata «filosofia» della penitenza alla quale sono stati formati e nella quale credono profondamente. In questo quadro l'agente di custodia subisce spesso il ricatto di doversi comportare nel modo aguzzino che si sa, proprio per non incorrere nell'accusa di insubordinazione, dal momento che appartiene ad un corpo militarizzato.

Quando, a proposito degli avvenimenti più recenti (attentati, rapimenti ecc.) abbiamo detto che questo terrorismo di Stato ha origine anche nella volontà politica di bloccare il processo di democratizzazione nelle forze armate e nella polizia, per gli effetti che produrrebbe nel sistema di potere democristiano, coglievamo uno dei nuclei certo non secondari dello scontro politico nel nostro paese. In questo contesto rientra anche la lotta degli agenti di custodia, e, parallelamente, quella dei detenuti. Spaventa molto la politicizzazione di

**segue a pag. 8**

D.P.

## *Sottoscrizione per il progetto tabloid*
# Questo numero del QdL

I conti in cassa del Quotidiano dei Lavoratori segnano rosso; forse la questione non è apparsa in tutta la sua chiarezza e gravità visto che la sottoscrizione langue clamorosamente e disastrosamente. Non crediate, cari lettori e compagni che questo sia uno sfogo di pochi redattori rimasti in redazione a far uscire il giornale nonostante la tradizionale festività della pasquetta e l'altrettanto tradizionale e «d'obbligo» gita che non abbiamo fatto. Anzi proprio per dimostrare che non siamo rimasti qui a far semplice «obbligo di presenza» riempendo alla meno peggio queste quattro pagine in una giornata povera di notizie e di risvolti clamorosi nei fatti, gravi e pesanti di questi giorni, abbiamo pensato di dimostrare ancora una volta la tensione propulsiva che c'è ed abbiamo ridato vita a ben due esperimenti tabloid. Detto questo, compagni e lettori, noi siamo convinti di fare del nostro meglio non solo per far sopravvivere il giornale ma per migliorarlo, anzi a nostro parere gli ultimi numeri rappresentano già un percepibile avanzamento della fattura del giornale come notizie, ricchezza e «modo di darle». Certo rimangono refusi clamorosi, (tipo che la Fiat intende «sfondare» sui mercati esteri, ma d'altro lato che intendesse invece sfondare sui mercati esteri è una notizia che si trova su tutti i giornali), scherzi a parte noi procediamo per la strada che abbiamo cercato di programmarci, stà però a voi darci le possibilità di continuare....a buon intenditore poche parole afferma un ritiro adagio popolare e quindi finiamo qui la parte di «geremiade» e passiamo agli esperimenti di tabloid. Oggi abbiamo rifatto la prima in due versioni, proprio perchè non abbiamo ancora trovato una formula grafica soddisfacente ed originale. Le due «prime» tabloid di oggi rispondono a due criteri di fondo. La prima (quella di sinistra) prosegue come «linea» quella già esperimentata il 3-4 aprile. Una prima cioè che contenga un editoriale e una o due notizie date con rilievo; accanto due brevi riquadri e il sommario generale del giornale. Di quella pagina, in una prima verifica fatta in redazione colpì che il pezzo di notizia (che era sull'assemblea dei delegati di Milano) era un pezzo la cui lunghezza (2 cartelle e mezzo) andava bene per il formato normale ma risultava lungo e appesantiva la pagina nel formato piccolo. Oggi pertanto abbiamo scelto una solita notizia (quella su Perugia) data con più stringatezza anche se con risalto per la foto; abbiamo confermato l'editoriale, (anche questo, come lo scorso, del compagno Foa); tuttavia, poichè pensiamo sia quasi tassativo evitare i giri l'abbiamo «tagliato» cercando di conservarne il senso ed il pregio politico. È un problema grosso quello che dovremo affrontare nel tabloid di contenere ( e far contenere a chi scrive fuori della redazione) gli editoriali in lunghezze (massimo una cartella e mezzo) non abituali e che costringono a una estrema stringatezza. Per la prima formato tabloid di destra, invece abbiamo esperimentato un'altra soluzione, discutibile e sulla quale aspettiamo indicazioni. Abbiamo scelto la cosidetta «prima-vetrina». In altre parole abbiamo scelto solo una notizia, data in breve, ma in modo da contenere tutti gli aspetti principali della notizia peraltro ripresa poi in un ipotetico tabloid in pagine interne. Abbiamo abolito l'editoriale anche se ne diamo notizia con notevole risalto, ed infine abbiamo riquadrato una seconda notizia ( nello specifico sulla Spagna) . Tutto il resto della pagina diventa invece e un sommario generale del quotidiano del giorno.

Questo è quanto abbiamo provato oggi, anche su questo aspettiamo giudizi, critiche, consigli, stringendo un pò i tempi voi e noi perchè vogliamo «partire ufficialmente» con il piccolo formato al più presto.

**La pagina speciale scuola di domani mercoledì 13 riguadra la sperimentazione al V11 Itis di Milano: un corso sugli infortuni e l'organizzazione del lavoro, autogestito dal movimento degli studenti con la collaborazione dei consigli di fabbrica della Breda siderurgica, dell'Innocenti, della Rizzoli.**

# Dopo 38 anni legalizzato in Spagna il Pce

Legalizzato ufficialmente il partito comunista spagnolo (Pce). L'annuncio dato ufficialmente dal governo venerdì sera, dopo un provvedimento varato dal governo di centro-destra Suarez. La notizia ha suscitato manifestazioni di soddisfazione popolare, peraltro contenuto dal punto di vista della mobilitazione pubblica. Le manifestazioni più consistenti e significative nella serata di Sabato sono avvenute a Madrid e Barcellona; intanto nelle provincie basche proseguono violenti scontri tra dimostranti e polizia.

Con questo provvedimento il Pce torna alla legalità dopo quasi quarant'anni: fu messo fuorilegge, infatti nel 1939 al termine della sanguinosa guerra civile spagnola che vide il successo delle forze franchiste sostenute da tutti i regimi fascisti dell'epoca, quello italiano e tedesco in particolare. Con questa «legalizzazione» il partito comunista di Carrillo potrà presentarsi alle elezioni politiche, anch'esse ristabilite dopo quarant'anni, in programma per il giugno prossimo. Unici apertamente contrari a questa legalizzazione gli ultra franchisti di destra di alleanza popolare. Ancora incerta la legalizzazione dei gruppi della sinistra rivoluzionaria, sviluppi si avranno nei prossimi giorni.

[articoli a pag. 4]

# *Il Pci insiste*

*Riprendiamo il discorso dell'assemblea del Lirico e il commento che quotidianamente* l'Unità *gli dedica. La nostra ostinazione, nel seguire questo dibattito, è almeno pari a quella con cui i vari Ginzberg e Cingolani cercano di minimizzare, nascondere, alterare. C'è, abbiamo scritto, un problema di democrazia all'interno del sindacato che non può essere sottovalutato: è una lotta politica per affermare il diritto a fare lotta politica. Succede, per esempio, che il giornale del Pci cerca di tranquillizzare [ma chi poi?] dicendo che quelli del Lirico in fondo non erano che quattro agitati, per di più divisi e egemonizzati dagli ultrasinistri. Nonostante queste ripetute mistificazioni - prendiamo atto che la nostra ostinazione comincia a cogliere dei frutti. Sull'*Unità *di domenica infatti il compagno Cingolani è costretto a fare alcune ammissioni. Per esempio che «per l'occupazione c'è ancora poca lotta, c'è un'insufficiente tensione nello stesso movimento sindacale», che «le vertenze con i grandi gruppi stentano ancora a prendere quota».*

*Ma non sono le cose che diciamo e scriviamo da tempo? Non sono le critiche che nelle assemblee di fabbrica vengono rivolte continuamente ad un vertice confederale sempre più impegnato in una trattativa incessante con il governo, senza mai riuscire a portare a casa dei risultati significativi?*

*Tuttavia, dopo aver frettolosamente concesso l'esistenza di queste carenze, Cingolani non ne trae le dovute conseguenze: il rimedio che propone è esattamente uguale all'origine di quelle. Dice infatti che «l'ostacolo maggiore è nell'insufficiente direzione politica», cioè nel fatto che non c'è ancora l'accordo programmatico di governo. Pertanto ricorda che il sindacato ha «chiesto di dare il suo contributo diretto alla elaborazione del programma del quale stanno discutendo i partiti». Insomma siamo alle solite: come si fa a dire che mancano le lotte per l'occupazione e poi vincolare tutto a una attesa messianica di un nuovo accordo programmatico al quale il sindacato si dichiara disponibile sin da ora? Non è certo questo il modo per costringere il quadro politico ad accettare le indicazioni della classe operaia, ribaltando quindi una perversa logica delle compatibilità, quella per cui le compatibilità che valgono sono sempre e solo quelle capitaliste, e mai quelle dei bisogni delle masse.*

*Sarebbe invece ora che anche il sindacato superasse la semplice indicazione dei terreni generalissimi di «confronto» di richiesta di investimenti, di pronunciamento di intenzioni, per andare alla concreta organizzazione di lotte per l'occupazione, al Sud come nel resto del paese. Solo in questo modo può pensare di recuperare un dissenso che c'è e cresce, perchè i lavoratori non possono accettare passivamente di vedere il proprio strumento storico di lotte e di organizzazione cambiare natura: da sindacato di classe a patteggiatore di controparti sempre e solo futuribili. Questo dissenso, in altre parole, è una prova di maturità, non di corporativismo.*

*Caccia alle streghe per il sequestro De Martino*

# Nessuna novità per il sequestro ma la provocazione va avanti

**La pista «preferita» continua ad essere quella che porta a sinistra - A Genova imbastita una provocazione contro un militante rivoluzionario, con la collaborazione di un giornalista del Tg1 - Nessuna traccia è stata finora scoperta**

Ancora nessuna novità di rilievo a sette giorni dal rapimento del compagno Guido De Martino.

Non c'è nessuna pista percorribile, allo stato attuale dei fatti; purtuttavia, dopo le smentite giunte dalle Brigate Rosse e dai Nap su una loro presunta partecipazione al sequestro, gli inquirenti paiono decisi a seguitare la loro ricerca nella direzione del «terrorismo di sinistra».

E allora, si sono detti gli «acuti» investigatori, se è assodato che nè i Nuclei Armati Proletari nè le Brigate Rosse hanno attuato il rapimento, questo non esclude ancora che possano essere state alcune «frange dissidenti o isolate» delle due organizzazioni clandestine armate!

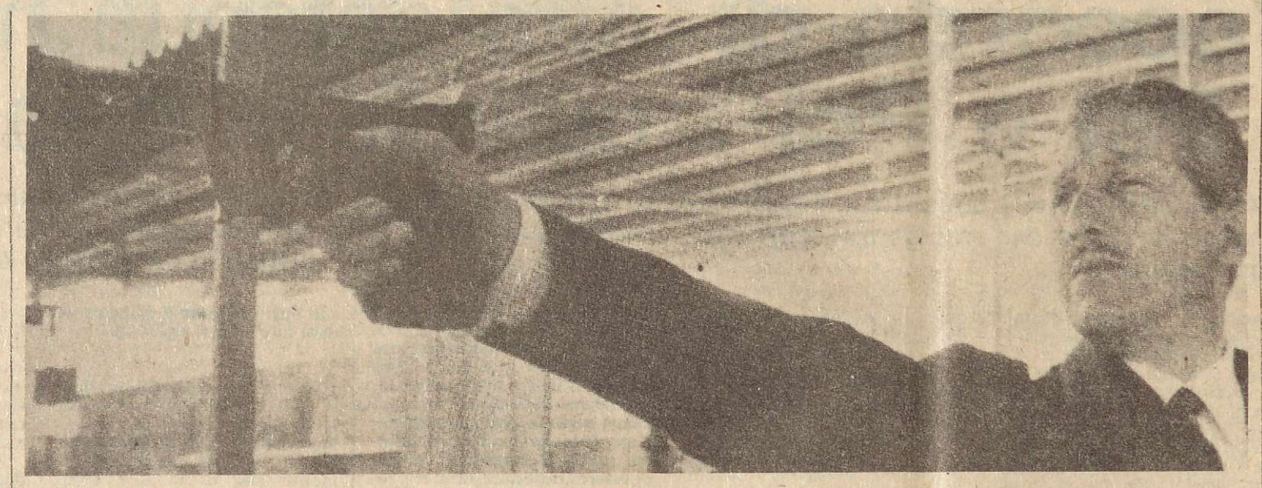
Così si può spiegare come le indagini siano ancora al punto di partenza e orientate ancora da una parte sola, nella speranza che successivi sviluppi possano giungere a conforto di una pista di «sinistra» che non è mai stata credibile nè surrogata da alcun elemento di fatto concreto.

Il salto di qualità vero di tutta l'operazione non sta solo nella perfezione con cui è stato condotto il sequestro (ancora non si è trovata l'auto servita ai rapitori) ma nel fatto che emerge in tutta evidenza la portata e l'uso ricattatorio che gli organi di Polizia e di repressione vogliono far seguire alla vicenda. La provocazione di stato si esplica proprio per il momento e per il modo dell'operazione che ha come obiettivo l'attacco al sindacato di Polizia, la questione del fermo di sicurezza, la questione dei servizi di sicurezza, la stessa questione del segreto politico-militare.

Una prova molto evidente di quali obiettivi si pone (e come intenda perseguirli) la cocciutaggine dell'Antiterrorismo e del Ministero dell'Interno, sta in un gravissimo tentativo di imbastire una idiota provocazione a Genova ai danni di un compagno.

Il compagno Franco Grisolia che è figlio del Procuratore Capo della Repubblica, apartenente al gruppo Bolscevico-Leninista per la IV Internazionale, è stato fermato dopo che un giornalista del TG1, Giorgio Bubba, aveva affermato di aver visto un uomo allontanarsi da una cabina telefonica dove era stato depositato un volantino delle Brigate Rosse. Presso l'Ufficio Politico della Questura veniva mostrato al Bubba un elenco (redatto dall'Antiterrorismo) di fotografie di «possibili» appartenenti alle Brigate Rosse, tra cui vi era anche la foto del compagno!

Dopo il rituale confronto all'americana, che ha dato esito completamente negativo, la provocazione è finalmente caduta e il compagno è stato immediatamente rilasciato. Il fatto, in sè gravissimo rimane, anche perchè subito ripreso dalla stampa locale; ma soprattutto per il fatto che viene da pensare a quanti compagni rivoluzionari siano negli elenchi degli uomini di Santillo e qualificati come «possibili terroristi».



**SANTILLO.** L'antiterrorista.

# Sviluppare una grossa battaglia politica nei congressi Cgil scuola

**Difficile la partecipazione dei lavoratori, delusi dalla conduzione della vertenza - Occorre ribaltare la linea confederale per la scuola e valorizzare le spinte unitarie e di democrazia della categoria**

I lavoratori della scuola giungono ai congressi della Cgil, che ormai entrano nella fase caldo, in una situazione di difficoltà specifiche.

Un sindacato di categorie che non sfugge alla politica confederale per il pubblico impiego; una vertenza che si trascina con continui arretramenti, e ingnorando orami una piattaforma a cui i lavoratori avevano cooperato con un grossa partecipazione unitaria, ingabbiata nelle condizioni imposte dalla controparte (nessuna trattativa sull'espansione della scuola, fumosità sulla normativa e niente per i diritti dei già occupati e un blocco delle nuove assunzioni); una tradizione di lotte per l'occupazione (le lotte di massa dei corsi abilitanti) costantemente frenate e vanificate da una linea che accetta. Tutte le compatibilità e scinde i problemi categoriali da quelli di riforma, delegando questi ultimi ai partiti; una grossa sensibilità dei lavoratori per l'espansione e la riqualificazione del servizio, che ha coinvolto spesso i quartieri nella domanda di tempo pieno nell'obbligo, di prolungamento dell'orario nella scuola materna, di sperimentazione, ma che ha sempre urtato contro il contenimento della spesa pubblica, sanzionato in modo drastico dal decreto Stammati; la mortificazione costante del personale non docente, colpito anche da ritardi nel riconoscimento e nella corresponsione di aumenti salariali definiti dal precedente contratto; la frammentazione delle vertenze scuola e Università, quest'ultima recentemente sfociata in un accordo che prefigura gli aspetti peggiori del progetto di riforma Malfatti, l'estraneità dei sindacati scuola al problema delle 150 ore.

C'è un contrasto stridente fra la spinta che dal '68 ad oggi, nella scuola, divenuta terreno di scontro politico, ha avuto la sindacalizzazione confederale, tale da capovolgere i rapporti di forza con il sindacalismo autonomo corporativo, e il ruolo assegnato dalle confederazione al sindacato scuola; una grossa volontà unitaria, sia all'interno della categoria sia con gli altri lavoratori, ha trovato il muro dei condizionamenti partitici particolarmente pesanti in un settore che ha il governo come diretta controparte, si è scontrata col patto federativo attuato in un'ottica rigida di compromesso storico e sottoposto a tutte le oscillazioni del quadro politico, è stata ostacolata e condotta con l'emarginazione dei lavoratori da ogni momento di gestione, da una visione tutta istituzionale e cogestiva dello stesso rapporto di lavoro.

La sinistra di classe nella Cgil è forte, perchè ha gestito e diretto le lotte più significative, ed ha avuto un ruolo attivo a fianco degli studenti nei tentativi autogestiti di trasformazione; ma la sua presenza nelle strutture sindacali non ha inciso sulle scelte di fondo e si è spesso ridotta ad un'opposizione senza sbocchi, deludente per gli stessi lavoratori che ad essa guardavano come la portavoce delle loro istanze. Errori certo nell'intendere come si gestisce un sindacato, ma anche lotta impari contro un Pci che ha considerato il sindacato scuola Cgil come cinghia di trasmissione della sua politica efficientistica per l'istituzione, e ha posto il tema dell'unità sindacale in termini si spartizione con la Dc, che nella Cisl ha operato pesanti manovre integralistiche, con l'assalto ai posti di dirigenza di Comunione e Liberazione. È quindi un ribalto totale di linea quello che oggi si impone, non un'opposizione di testimonianza, come quella operata nel '74, al congresso del sindacato scuola Cgil, dove la sinstra si è caratterizzata per la prima volta con una sua mozione di minoranza (la mozione Foggi), ed è entrata nei direttivi e in qualche segreteria (maggioritaria ad esempio a Verona).

se spiega in parte la scarsa parteciapzione della categoria ai congressi di base, che tuttaviene nei grossi centri iniziano ora. Ma i temi affrontati e che compaiono nelle mozioni dei congressi provinciali già svolti, sono quelli politici generali, e la critica costruttiva che i militanti di sinistra operano nel dibattito trova l'interesse dei lavoratori: documenti provinciali unitari e documenti della sinistra insistono tutti sull'unità e autonomia sindacale, sul ruolo vertenziale e non cosgestivo istituzionale, del sindacato, su una gestione non più affidata alla coltivazione delle correnti, sulla necessità dello sviluppo sia delle strutture unitarie di base sul posto di lavoro sia dei Cuz, del sindacato orizzonatale sul territorio, che divenga punto di organizzazione anche per studenti, disoccupati, donne.

Occorre superare una concezione del sindacato suola come organizzazione di una categoria, che alle lotte unitarie dei lavoratori può fornire solo un appoggio solidaristico. È in gioco, in questi congressi, un grosso apporto che i lavoratori della scuola possono dare al ribaltamento della politica confederale per il pubblico impiego, della logica dei due temi, che vede come spesa improduttiva anche la scuola e rifiuta di considerare l'attacco alla scolarità di massa e all'occupazione nella scuola come un momento dell'attacco alla condizione proletaria e al potere del sindacato e della classe operaia, di un ruolo corporativo del sindacato, estraneo ai movimenti di massa. Nei congressi di centri minori la sinistra, nel suo sforzo unitario e nella chiarezza con cui pone problemi come l'organizzazione del lavoro, la scolarizzazione, l'autonomia del sindacato dal quadro politico, l'occupazione, la democrazia, ha conquistato fra il 20 e il 30% dei delegati al congresso nazionale e agli intercategoriali: a Verona è ancora maggioritaria con il 65%. Occorre insistere in questa battagli in tutti i congressi provinciali, nella consapevolezza dell'importanza di una linea sindacale che valorizzi anzichè mortificare la valenza proletaria del problema della scuola.

# Il ministro Cossiga: carriera esemplare di un democristiano

**Questo ministro, che oggi viene accreditato di una patente di progressismo anche in ambienti della sinistra, presenta un curriculum tanto equivoco da diventare sospetto**

*In mezzo ai problemi dei servizi di imformazione, a quelli del segreto di stato ci si imbatte immancabilemente in Cossiga, il ministro di polizia. Il 12 febbraio 1976 mentre Moro cerca di costruire quello che sarà l'ultimo governo della legislatura, Gui è costretto ad abbandonare precipitosamente il ministero degli interni per lo scandalo Lockheed. Cossiga viene eletto a sorpresa ministro degli interni. Neofita del compromesso storico dopo il 20 giugno, Cossiga si è distinto in questa carica per aver dato il via ad alcune spericolate operazioni.*

*La prima, quella di portare avanti un processo di restaurazione poliziesca nel paese, di corporativizzazione ulteriore della polizia, cercando di passare nello stesso tempo come l'interlocutore privilegiato del Pci, il ministro democratico che permette la riforma. È di dicembre l'intervista concessa a Fedeli per Ordine pubblico in cui da garanzie per una riforma democratica entro il 15 di febbraio*

*La seconda grossa operazione che Cossiga ha tentato di fare è di soffiare alla difesa la direzione dei servizi segreti ristrutturando l'antiterrorismo in Servizio di Sicurezza, e ricreando di fatto la vecchia struttura degli «affari riservati». Non si tratta però, al contrario di quanto spesso appare, dell'inizio di una carriera folgorante, ma è invece la continuazione di un vecchio lavoro cominciato tanti anni or sono.*

*Pupillo di Antonio Segni, Cossiga condusse la sua prima brillante operazione facendolo eleggere presidente della repubblica. Utilizzando i soldi dell'ENI, Cossiga convinse fascisti e monarchici a votare compatti per Segni in modo da far scattare il auorum. Quando Segni fu presidente della repubblica Cossiga era suo consigliere particolare per gli «affari speciali» e i servizi segreti. Nel terzo governo Moro diviene anche sottosegretario alla difesa, con delega speciale per la «sovraintendenza» sui carabinieri. Amico personale di X De Lorenzo, come lo è di Henke e di Miceli, prepara con ogni probabilità la ristrutturazione dei carabinieri che culmina nel '63 con la costituzione della Brigata meccanizzata i cui carri si sono visti recentemente per le vie di Bologna.*

*Nel '64, all'epoca del «piano Solo» del tentato golpe di De Lorenzo, dell'affare Sifar è il diretto tramite tra Segni e De Lorenzo. Successivamente, assieme a Moro si occuperà dei famosi* omissis *con cui si rese impossibile [grazie alla scusa del segreto di stato] far luce su questi fatti.*

*Un'altra perla del nostro brillante Cossiga fu l'affare delle interesttazioni telefoniche e dei microfoni spia con cui furono registrati i colloqui riservati al Quirinale. Una carriere non certo democratica dunque, e, che si commenta da sè.*

**S.S.**

# Arrestato a Milano un neonazista

Mentre se ne andava in giro tranquillo con un camerata ed armato di pistola-lanciarazzi e coltello, è stato fermato e successivamente arrestato il nazzista milanese Giulio Ferrari, uno dei principali responsabili dell'attentato dinamitardo alla Federazione del Pci di via Volturno, lo scorso 6 ottobre.

L'altra sera gli faceva compagnia un missino, Mario Cosselli, anche egli arrestato. La sera dell'attentato era insieme a Flaviano Belloni e fabrizio Grusso, anch'essi come lui appartenenti al «gruppo «Combattenti nazional europeisti«.

# Sorpresa per 3 fascisti

Volterra- Al carcere di Volterra, tempi duri per i fascisti. Luciano Franci del «Fronte Nazionale Rivoluzionario», braccio destro di Mario Tuti, accusato per la strage dell'Italicus, Pirluigi Concutelli, di «Ordine Nero», accusato di essere uno dei Killer del giudice Occorsio; Guido Izzo, uno dei violentatori ed assassini del «Circeo» sono incappati nelle ire di una settantina di detenuti del carcere che giustamente li ritengono insopportabili. Durante l'ora gli hanno preparato la sorpresa: Franci è quello che ci ha rimesso più di tutti, anche perchè ama atteggiarsi a «ducetto» verso gli altri. Ha riportato la frattura dell'obita e dello zigomo destro, che con le varie ecchimosi riportate, lo rendono praticamente irriconoscibile. Gli altri, si può dire che se la siano cavata.

# Assemblea nazionale dei delegati: giovedì la data

La settimana sindacale vede al centro la riunione della segreteria confederale che si riunisce giovedì 14 per decidere la data dell'assemblea nazionale dei delegati: Accanto a questa scadenza vi sono in programma riunioni con il governo da parte delle organizzazioni sindacali per mettere a punto ed a confronto le varie proposte sul mezzogiorno., l'occupazione giovanile gli investimenti. Sull'occupazione giovanile comincia oggi un seminario sindacale ad Ariccia.

Giovedì a Roma si riuniscono nuovamente gli esecutivi dei Cdf dei grandi gruoppi per decidere iniziative unitarie. La precedente riunione tenutasi sempre a Roma il 30 marzo non portò ad alcuna conclusione operativa, se non ad un generico impegno per uno sciopero di tutti i gruppi impegnati in vertenze entrò la metà di aprile. La riunione perse la sua importanza per il precipitare della situazione sulla questione dell'accordo con il governo firmato da poco.

Giovedì dunque si rifà la riunione anche alla luce delle ultime tornate di trattativa di questa settimana.

Solo in Piemonte sono 190 mila i lavoratori impegnati nelle vertenze dei grandi gruppi. Oltre agli operai della Fiar infatti si contano quelli dell'Olivetti, della Montedison-Montefirbre, dell'Indesit della Facis, il gruppo Itt (che, tra l'altro ha messo in cassa integrazione la Way-Assauto di Asti-) L'Aeritalia, la Pinifnarina, la Bertone, solo per citare le aziende maggiori.

La situazione della vertenza Fiat, che è quella che « fa linea» sui problemi delle vertenze integrative, è nota.

Con una politica delatoria alle risposte di fronte agli obiettivi della piattaforma, l'azienda ha effettuato una specie di serrata in questa settimana pasquale per smaltire un pò di produzione: l'auto infatti non infatti non tira più e l'invenduto ha superato la soglia di guardia, cioè le duecentocinquantamila unità. Il pagamento delle giornate (dall'8 al 15) verrà deciso in una successiva trattativa.

## Più Dc sotto accusa perchè i mafiosi sono loro

Bari, 11

In seguito all'interrogazione del deputato democristiano di Lecce Leonardo Ciannammea, nella quale si accusano i magistrati del salento di un'ostinata azione di faziosa repressione nei confronti di pubblici amministratori», il presidente di Magistratura democratica Luigi De Marco ha dichiarato: « Da oltre 50 anni il potere pubblico nel sud s'identifica con personale politico democristiano e pertanto non può essere addebitato ai giudici se spesso in processi per reati contro la pubblica amministrazione si imbattono in imputati democristiani::

Fare quadrato intorno a persone indiziate di infedele gestione della cosa pubblica non contribuisce nemmeno alla credibilità della difesa.» Magistratura Democratica-prosegue la dichiarazione di De Marco mentre protesta per l'insinuazioni gratuite, rileva che il Ciannammea, anzichè muovere precise censure ai provvedimenti giudiziari, oggetto della sua attenzione, come indubbiamente avrebbe fatto se vi fosse stata materia, preferisce limitarsi a difendere posizioni corporative di amministratori appartenenti al suo, partito, e dimentica che l'indipendenza del giudice non equivale alla interferenza del medesimo in affari di pubblici amministratori penalmente rilevanti».

# Segreto di Stato: a giorni il dibattito alla Camera

**I progetti di legge in discussione nelle commissioni parlamentari Gli scabrosi precedenti che hanno portato a questo dibattito**

Roma, 11

Mercoledì prossimo, 13 aprile, la Corte Costituzionale di scuterà il problema del segreto militare. Le decisioni che verranno prese saranno di fatto decisive per far chiarezza sui rapporti tra servizi segreti e strategia della tensione, fino ad oggi nascosti appunto dietro il segreto di stato. Dalla sentenza dipenderà in particolare la sorte del processo in piazza Fontana che riprenderà a Catanzaro proprio mercoledì con l'interrogatorio di Guido Giannettini, fascista al servizio del SID, e del processo per il tentato golpe di Valerio Borghese che ha tra i principali imputati l'ex capo dei servizi segreti Miceli. A sollevare la questione del segreto militare è stato circa un anno fa Luciano Violato, giudice torinese che stava indagando sui finanziamenti che Vito Miceli, come capo del SID aveva avuto dalla ambasciata americana. L'alloro capo del consiglio Aldo Moro, si rifiutò di consegnare la documentazione in possesso del SID su questa questione e Violante ricorse allora alla Corte Costituzionale, sostenendo che «secondo la costituzione repubblicana i giudici dipendono solo dalla legge». «Fino a quando il potere esecutivo sarà il titolare dei segreti politici e militari posti a difesa dei supremi interessi del paese non si può pretendere di sindacare il modo col quale la pubblica amministrazione intende tutelarli» è la risposta che la presidenza del consiglio ha fornito sempre a Violante che chiedeva di prendere visione di alcuni carteggi riservati sul caso Bogno. Seguendo le indicazioni della proposta di legge elaborata da Andreotti sul problema, l'avvocato Renato Cafara della avvocato di stato sosterrà mercoledì a difesa del presidente xdel consiglio che sono «legittimamente segreti gli atti, i documenti, le notizie e ogni altra cosa la cui diffusione, al di fuori delle forme legalmente consentite possa arrecare danno alla integrità dello Stato, alla difesa delle istituzioni democratiche scelte dal popolo, al libero esercito delle funzioni degli organi pubblici, all'indipendenza dello Stato, alla sua capacità difensiva, nonchè alle operazioni militari». La posizione del governo è cioè ancora quella di chiedere il segreto di stato su tutto. Il problema del segreto politico e militare dovrebbe essere nei prossimi mesi affrontato anche in parlamento. Oltre al progetto governativo, che come si comprende anche dalle dichiarazioni della vocatura di stato, ribadisce la arbitrarietà del presidente del consiglio in materia, vi sono varie altre proposte. Carlo Fracanzi per esempio, deputato Dc, ma da tempo schierato per una netta riforma delle istituzioni dello stato, propone che il segreto venga affidato ad una commissione di persone, il presidente del consiglio e i presidenti delle due camere del parlamento. In questo modo di fatto nella attuale quadro parlamentare i comunisti avrebbero un diritto di veto sulle decisioni di segretezza. I socialisti, Balsamo, Accame, Aniasi propongono invece di creare meccanismi di controllo e garanzia rispetto alle decisioni del governo, dando vita ad una commissione parlamentare formata da dieci deputati e dieci senatori. Il Pci da parte sua d'accordo con quest'ultimo principio, propone però che elemento di controlllo sia la Corte Costituzionale. Rimane il fatto che finchè il segreto di stato non sarà in qualche modo sciolto, nel nostro paese i terroristi protetti dai servizi segreti avranno vita facile.

**S.S.**

# La Sipea vuole dimezzare il personale

Milano, 11

Venerdì 8 aprile si sono svolte due ore di scipero presso le sedi milanesi della Sipea, azienda commerciale.

La Sipea, che fa parte del Gruppo Sir, ha chiesto la riduzione del personale di circa il 50%.

Un anno fa erano impiegati alla Sipea 120 lavoratori: nel giro di breve tempo il loro numero è stato ridotto a circa 60, ricorrendo soprattutto agli spostamenti di personale in altre sedi della Sir.

Nell'ambito della graduale sparizione di questa ditta, la Sir ha portato un anno fa il centro meccanografico della Sipea presso la sua sede di via Grazioli, mentre il magazzino di Cologno è stato pressochè smobilitato (da circa 25 dipendenti si è passati agli attuali 5).

Le motivazioni che stanno dietro alla richiesta dei licenziamenti fatta dalla Sir (la Sipea non partecipa in quanto tale agli in contri con le organizzazioni sindacali) sono i ripetuti deficit che i preventivi di vendita elaborati riscontrano.

Evidentemente le cose sono un pochino diverse.

Innazitutto è da rilevare come la Tessilrama (altra azienda della Sir con sede a Cagliari) che vende i prodotti (moquettes) alla Sipea, vende anche quantitativi molto superiori degli stessi prodotti ad una concorrente della Sipea, la Linoleum.

I lavoratori, poi affermano che i preventivi di vendita sono stati fatti senza tener conto delle reali esigenze del mercato, cioè sono stati, per così dire gonfiati.

La situazione sindacale nella sede di Milano non è certo delle più rosee. Nonostante la minaccia di licenziamenti alcuni lavoratori si sono presentati al lavoro. Lo sciopero è comunque riuscito al 100% anche per la presenza, richiesta dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali della Sipea, dei CdF delle altre aziende del Gruppo Sir di Milano: la Sir di via Grazioli, l'Euteco di via Farini e la Guerrini. Un ulteriore incontro è previsto per il 15-4-77.

# Servizi segreti: uno o due, e al servizio di chi?

Attualmente, di fatto, i servizi segreti sono almeno sei. Vi è il Sid (ex Sifar), il Sds (ex antiterrorismo e ex Affari riservati) il Sios dell'esercito, il Sios della marina, il Sios dell'areonautica, il servizio informazioni della Guardia di Finanza.

La settimana scorsa si è finalmente riunita la commissione della camera per discutere la proposta presentata nell'ottobre scorso da Andreotti.

La proposta governativa prevede di fatto la formazione di un unico servizio segreto che viene posto alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio che risponderà quindi direttamente e personalmente della sua attività.

Il presidente del consiglio sarà inoltre affiancato da un comitati formato dai ministri della difesa, della giustizia, degli Esteri e degli Interni con il compito di fornire gli orientamenti generali su cui agire. Inoltre il governo è tenuto a fornire ogni sei mesi un resoconto di attività scritto al parlamento.

Elemento centrale di scontro, all'interno del governo e tra governo e sinistra rimane comunque il problema del controllo reale sul nuovo servizio segreto e sulle eredità del passato.

Ministero della difesa e quello degli interni si fanno da tempo una guerra spietata. I militari non vogliono mollare il controllo del Sid e in particolare dall'ufficio D che sotto De Lorenzo schedò 156.000 tra parlamentari, sindacalisti, attivisti, uomini di cultura e politici. Nonostante la decisione di bruciare questi fascicoli essi sono ancora intatti per la maggior parte e comunque largamente forocopiati. Al ministero degli interni intanto Cossiga ha formato il Servizio di sicurezza al posto dell'antiterrorismo, ampliandone le funzioni.

Il Pci propone di risolvere la questione con istituzione di due servizi segreti, uno dipendente dal ministero della difesa che si occupa dei problemi di sicurezza militare e delle informazioni e controinformazioni all'esterno e uno che si occupi invece esclusivamente dei problemi della sicurezza interna.

**S.S.**

## La Fiat in Val di Sangro solo se arrivano i soldi dello stato

Torino, 11

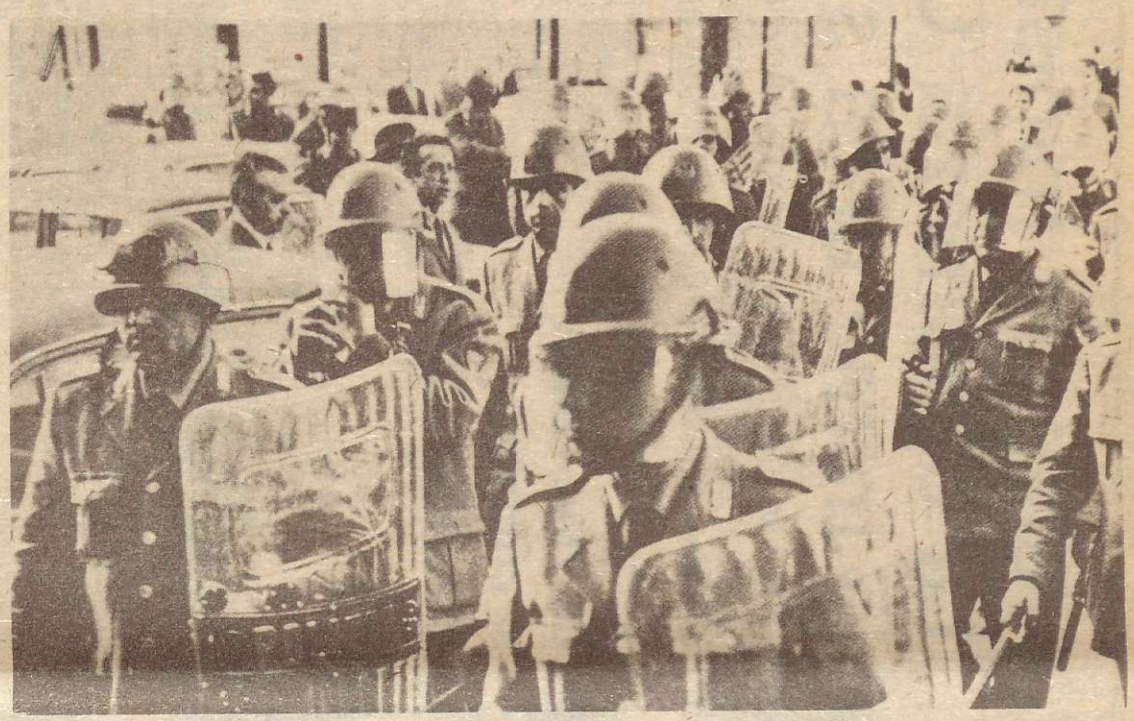
La Fiat ha smentito, a voce del suo direttore di pubbliche relazioni Luca di Montezemolo, l'intenzione di un insediamento a breve scadenza in Val di Sagro. Il progetto- ha precisato la Fiat - potrà eventualmente essere realizzato solo nel 1980. La smentita della Fiat fa seguito a voci sempre più insistenti fatte trapelare dal democristiano abruzzese Gaspari, che usava la notizia a chiari scopi clienterali. La Fiat, come si ricorderà, aveva previsto un nuovo insediamento nel meridione in base agli accordi del '74; gli effetti della crisi hanno fatto rinviare i programmi, anche se i sindacati hanno richiesto che il progettato intervento, poi andato a monte, della Fiat all'Innocenti venisse appunto utilizzato per l'investimento nella valle meridionale. Secondo la Fiat invece questo investimento sarebbe comunque pensabile solo per il biennio 80/81 semprecchè il governo confermi le agevolazioni previste dalla legge 183. In altre parole la Fiat afferma di voler mantenere gli impegni solo quando riavrà in tasca i soldi dei lavoratori sotto forma di sovvenzioni statali.

Anno VI N. 79 martedì 12 aprile 1977 - L. 150

# quotidiano dei lavoratori

## A Perugia un commando di carcerati prende in ostaggio cinque guardie

Alcuni detenuti del carcere perugino, guidati-pare dal brigatista Massimo Maraschi, hanno preso in ostaggio un brigadiere e quattro guardie - Per la liberazione degli ostaggi chiedono il trasferimento in altra sede e la garanzia dell'incolumità fisica - Sono stati convocati i legali dei detenuti per avviare le trattative - Nel frattempo sono affluite ingenti forze di polizia e tiratori scelti - Le richieste dei detenuti per liberare gli ostaggi



## *Vittorio Foa: provocazione ed austerità sono le due facce del quadro politico*

L'accordo programmatico sembra procedere nell'onda del terrorismo di Stato e della politica di compromesso - Verso una situazione di tipo Cileno, ma senza avere il governo delle sinistre?

La settimana che si apre: porterà con ogni probabilità ad un acordo programmatico (o convergenza programmatica, come di Moro) fra tutti i partiti dell'arco costtuzionale e quindi a un rimpasto di governo con la nomina di ministri «tecnici».

Nelle pagine interne un editoriale del compagno Vittorio Foa affronta appunto il tema del quadro politico.

«Quello che continua a stupirci-scrive Foa-non è la fiducia nel programm, cheè simulata, bensì la fiducia sincera che l'unità dei partiti costituzionali possa restituire la pace sociale al paese. La fiducia sarebbe giustificata se la crisi politica nascesse da uno scontro, nello schieramento politico, fra i diversi partiti: allora basterebbe stabilire l'accordo di tutti con tutti per eliminare il disagio sociale. Ma la crisi invece deriva dall'incapacità dell'attuale sistema di potere di mediare i contrasti fra la classe dominante, come sistema politico, a pezzi importanti della società.»

«Non è vero che la protesta sia negativa e sterile-afferma più avanti Foa-Essa contiene sempre (persino quando è esasperat) elementi di aggregazione sociale e politica, contiene una critica pratica importante alla politica e al sistema, contiene pezzi di linea alternativa.

Non è più possibile illudersi di esorcizzare le tensioni con pratiche unitarie., con accordi romani anzichè con rotture profonde nella realtà. Quelle proteste, quelle tensioni, sono la vera garanzia di sviluppo democratico. È strano che proprio nel sindacato, che ha costituito la più ampia esperienza democratica, della nostria storia, si sia gridato allo scandalo per l'assemblea del Lirico, che esprimeva nella forma più corretta, dissensi di linea.

Noi non crediamo che basti allargare il quadro politico, accrescere la corresponsabilità governativa del Pci, per avviare a soluzione problemi sociali che sono insolubili nel quadro della sovranità capitalistica delle scelte economiche e della occupazione democristiana del potere».

## *Legalizzato in Spagna il Pce di Santiago Carrillo*

Un provvedimento governativo ha reso legale il partito comunista spagnolo di Santiago Carrillo. La notizia è diventata ufficiale venerdì sera provocando reazioni di gioia tra le masse lavoratrici. Le manifestazioni più numerose a Madrid e Barcellona anche se «molto contenute» per volontà degli stessi comunisti spagnoli.

Unica opposizione alla legalizzazione da parte della frangia più oltranzista dei franchisti; non è ancora certo se il provvedimento verrà esteso anche alle forze della sinistra rivoluzionaria. Dopo 38 anni di illegalità, è dal 39 fuorilegge, dal termine della guerra civile spagnola, il Pc spagnolo tornerà a presentarsi alle elezioni politiche in programma per il giugno di quest'anno. Nelle province basche intanto proseguono violenti scontri tra le popolazioni e le forze di polizia.

[*Articoli e schede a pag. 15 e 16*]

## *La provocazione di stato è certa nel rapimento De Martino*

Nessun fatto nuovo nelle indagini - Montatura a Genova aï danni di un gruppo trotkista; (l'articolo a pagina due)

## Vertenze e congressi lo scontro politico nella Cgil-scuola

Si aprono i congressi mentre la vertenza langue; (l'articolo a pagina due)

## *Israele: con Peres avanzano le destre*

Un noto «falco» succede a Rabin - Probabile il riarmo; (l'articolo a pagina quattro)

## Al servizio di chi i servizi segreti?

Dopo tante sigle cambiate insoluto l'interrogativo; (l'articolo a pagina due)

Anno VI N. 79 martedì 12 aprile 1977 - L. 150

# quotidiano dei lavoratori

## QdL: rilanciare la sottoscrizione

I conti in cassa del Quotidiano dei Lavoratori segano rosso; forse la questione non è apparsa in tutta la sua chiarezza e gravità visto che la sottoscrizione langue clamorosamente e disastrosamente.

Siamo convinti di fare del nostro meglio non solo per far sopravvivere il giornale ma per migliorarlo, anzi a nostro parere gli ultimi numeri rappresentano percepibile avanzamento della fattura del giornale come notizie, richezza e «modi di darle».

## Le due facce del quadro politico

*La settimana politica che si apre porterà a un accordo programmatico fra tutti i partiti dell'arco costituzionale e quindi a un leggero rimpasto di governo con la novità di ministri tecnici*

*Quello che continua a stupirci non è la fiducia nel programma, che è simulata, bensì la fiducia sincera che l'unità dei partiti costituzionali possa restituire la pace sociale al paese. La fiducia sarebbe giustificata se la crisi politica nascesse da uno scontro, nello schieramento politico, fra i diversi partiti: allora basterebbe stabilire l'accordo di tutti con tutti per eliminare il disagio sociale. Ma la crisi deriva invece dall'incapacità dell'attuale sistema di potere di mediare i contrasti fra la classe dominante, come sistema politico, e pezzi importanti della società.*

*A partire dall'autunno 1973, sulla base della tragica esperienza cilena e dell'avanzata della crisi, il Pci ha ammonito duramente che la Dc, se abbandonata a sè stessa, poteva organizzare negli strati interni una base di massa contro un governo di sinistra e che perciò bisogna accordarsi con la Dc. Di qui la linea del compromesso storico che ha accumulato tanti successi elettorali. Di qui anche la scelta [o l'accettazione] della politica di deflazione, tradizionalmente gradita al ceto medio risparmiatore, in una situazione che è invece tutta diversa: il ceto medio è oggi prevalentemente un prodotto della spesa pubblica e dell'espansione del territorio; la deflazione, con la restrizione della spesa pubblica, lo danneggia scaricandone il malcontento sul Pci [divenuto grande assertore di autorità] mentre la Dc mantiene da sola l'effettivo controllo sulla spesa. Intanto la deflazione colpisce duramente la classe operaia, base fondamentale del Pci. La scelta del Pci non può che alimentare la pressione democristiana per imprimere un significato conservatore alla collaborazione. È incredibile, ma la Dc organizza dal governo l'opposizione al Pci come partito garante del governo. I pericoli denunciati dal Pci a proposito del Cile sono già presenti: si sta scatenando una opposizione al governo di sinistra senza avere il governo di sinistra. È strano che proprio nel sindacato, che ha costituito la più grande esperienza democratica della nostra storia, si sia gridato allo scandalo per l'assemblea del Lirico.*

*Noi non crediamo che basti allargare il quadro politico, accrescere la corresponsabilità governativa del Pci, per avviare a soluzione problemi sociali che sono insolubili nel quadro della sovranità capitalistica, nelle scelte economiche e dell'occupazione democristiana del potere. Crediamo il contrario. E lo diciamo senza alcuna soddisfazione. Se l'accordo per l'allargamento della collaborazione di governo si farà, se il Pci sarà autorizzato dai democristiani a votare a loro favore o comunque ad accentuare visibilmente il suo appoggio, il risultato sarà solo un più grave scollamento e un maggior coinvolgimento del Pci in questo scollamento.*

**Vittorio Foa**

# A Perugia rivolta in carcere: sei guardie prese in ostaggio

Le forze di polizia e dei carabinieri fatte affluire a Perugia.

Con il silenzio dei rapitori di Guido De Martino c'è anche il silenzio della maggior parte dei dirigenti politici. Pasqua, si sa, di solito viene riservata alle alate parole del Papa, che proprio ieri ha rivolto un «appello» ai giovani. Più interessanti comunque le due uniche voci di dirigenti politici che si sono fatte sentire ieri: Pajetta dalle colonne dell'*Unità* e Moro su quelle del *Giorno*. Straordinariamente assonante il loro discorso, anche se ben diversa è la vivacità dei toni. Entrambi parlano della necessità di un governo che sia - per usare le parole di Pajetta - «forte, democratico, capace di far applicare la legge e di intervenire nella vita economica e sociale con la forza del consenso popolare». Un «governo che governi», insomma.

Il rapimento di Napoli sembra spingere i vari interlocutori verso quell'accordo programmatico che costituisce una delle tappe indicate da Berlinguer nella marcia del Pci all'ingresso nel governo. Sembra che ormai lo stesso partito comunista abbia compreso fino in fondo il carattere pericoloso di questa provocazione, il fatto cioè che ci troviamo di fronte ad un atto ed una campagna terroristica che nasce direttamente dall'interno dello Stato. Ma ancora una volta la conseguenza che viene tratta è che l'emergenza deve essere gestita insieme con quelle stesse forze che pure si rifiutano di rimettere minimamente in discussione il controllo degli apparati produttori della provocazione.

In altre parole il compromesso regge a qualsiasi vento, va bene per qualsiasi stagione. Moro, si diceva, è in sintonia con questo discorso. Nel suo linguaggio mellifluo e contorto (che lo avvicina, almeno in questo, all'altro «cavallo di razza» Fanfani, secondo la definizione di Donat Cattin) accentua la sua disponibilità per «utili convergenze delle forze politiche», che sono da portare all'attenzione non solo perchè è Pasqua - la festa della liberazione e della salvezza - ma perchè ci sono «incredibili contestazioni dei valori della convivenza».

Questa spinta all'accordo programmatico - prima ancora che qualcuno abbia cominciato a parlare di programmi, a parte il Psi - viene avvalorata dalla riunione dei partiti dell'arco costituzionale («in difesa delle istituzioni repubblicane») e dai discorsi pronunciati da Andreotti e da Boldrini (presidente dell'Anpi) in occasione del 32° anniversario della liberazione di Alfonsine.

Unica nota stonata, in questa cronaca politica pasquale, l'articolo del ministro Ossola sul *Corriere della Sera*, che vuol ricordare a tutti gli italiani che «i debiti vanno pagati». Si riferisce a quelli con l'estero: l'Italia ha la bellezza di sei miliardi di dollari di debiti esteri, in scadenza entro il '78. Di questi la maggior parte è con il Fondo monetario Internazionale e con la potente Bundesbank della Germania federale. Ossola avverte che occorre intervenire più drasticamente nel taglio della spesa pubblica. Un pò di realismo, anche se è Pasqua, non fa male. Vuoi vedere che domani aggiungerà che occorre intervenire sul costo del lavoro?

Questo ennesimo episodio rientra in un quadro ormai consunto di ritardi, false promesse e false riforme. In questo quadro la disperazione esplode e viene facilmente diretta propio da chi teorizza la lotta armata. I detenuti di Perugia, come tutti gli altri detenuti, vivono in un carcere che rea stato previsto per ospitare solo 170 persone e invece ne alloggia 230. In queste condizioni le assurdità del sistema carcerario vengono ingigantite e provocano rivolte che, fino a che non comincia a cambiare qualcosa, acquistano una loro legittimità. Per questo la sinistra deve cominciare a riprendere il problema.

# Diventato legale il Pc spagnolo

Legalizzato ufficialmente il partito comunista spagnolo (Pce). La notizia ha suscitato manifestazioni di soddisfazione popolare, peraltro contenute dal punto di vista della mobilitazione pubblica.

Con questo provvedimento il Pce torna alla legalità dopo quasi quarant'anni: fu messo fuorilegge, infatti nel 1939 al termine della sanguinosa guerra civile spagnola che vide il successo delle forze franchiste sostenute da tutti i regimifascisti dell'epoca, quello italiano e tedesco in particolare. Con questa «legalizzazione» il partito comunista di Carrillo potrà presentarsi alle elezioni politiche, anche esse ristabilità dopo quarant'anni, in programma per il giugno prossimo. Unici apertamente contrari a questa legalizzazioni gli ultra franchista di destra di alleanza popolare: Ancora inerta la legalizzazione dei gruppi della sinistra rivoluzionaria, sviluppi si avranno avranno nei prossimi giorni. L'articolo ed una scheda storica sulla spagna a pag. 1.

# Nessuna novità sul rapimento di De Martino

Le indagini sul rapimento del compagno Guido De Martino sono tuttora a un punto morto. Una volta dissoltasi la pista dei Nap gli inquirenti non sanno più a che santo voltarsi. E in fatti, a conferma che di una provocazione di stato si tratta, parlano ora di «frange più o meno incontrollate delle Brigate Rosse o dei Nuclei Armati Proletari. Insomma, la pista è quella, e va seguita al di là di ogni evidenza.

A Genova è stata tentata una clamorosa Montatur. Il compagno Grisolia, del Gruppo Bolscevico Lenista per la IV° Internazionale è statoarrestato perchè sopsetto di essere in collegamento con le Brigate Rosse.

Come è maturata questam ipotesi? In modo alquantó rocambolesco. Infatti un giornalista del telegiornale democristiano, tale Bubba, ha affermato di aver riconosciuto nel Grisolia la persona che aveva visto sostare accanto delle Brigate Rosse. Un po' labile come indizio, ma è bastato per fermare il compagno. Classico confronto all'americana.

## Sommario

pagg. 2, 3, 4 e 5 interni
pagg. 6 e 7 lotte proletarie
pagg. 8 e 9 monografiche
pag. 10 Sindacato
pag. 11 Economia
pagg. 13 e 14 cultura, libri e spettacoli
pag. 15 Esteri
pag. 16 Inchiesta

DALL'ESTERO

# Il Partito Comunista Spagnolo è legale. È una svolta storica, ma per concessione del governo

Le prime reazioni in Spagna; solo l'estrema destra è contraria al provvedimento - Come si è arrivati alla decisione del governo - I limiti di una legalizzazione «concessa», e di una democrazia «controllata» - Ancora nessuna decisione per la Sinistra Rivoluzionaria

Prim e reazioni in Spagna alla notizia della avvenuta legalizzazione del Partito Comunista da parte del governo, mentre ci si prepara a alle prossime elezioni legislative, che si terranno a giugno.

Il giornale semiufficiale «*Arriba*», che era stato portavoce della Falange, (ed ancora porta il simbolo del Movimento sulla testata), giudica la legalizzazione un provvedimento «realistico», che deve contribuire e noramlizzare la vita del paese, ed è «testimonianza della volontà democratica del governo». Anche il quotidiano cattolico «*Ya*» che è vicino alla componente di destra della Democrazia cristiana, interna al Centro Democratico» [la caolizione di centro-destra] afferma che un «autentico problema politico è stato risolto», ma che ora si attende dai comunisti che dimostrino «con i fatti che ciò da essi dichiarato allo scopo di ottenere la legalizzazione, corrisponde alla verità. Le parole non bastano. «In sostanza da parte della stampa e delle forze vicine al governo si tende in questo momento a presentare la legalizzazione del Pce come un «concessione» del governo, che i comunisti dovrebbero ricambiare con il loro contributo alla «transizione pacifica» del governo Suarez.

Le uniche decise manifestazioni di opposizione contro il provvedimento provengono dagli ambienti vicini ai resti del franchiasmo. Il quotidiano monarchico «*ABC*», vicino alla «Alleanza Popolare» di Fraga Iribarne, una delle organizzazioni fasciste spagnale, condanna la decisione del governo , e afferma che è un «errore» quello di voler trattare «con coloro che non rispettano la democrazia una volta al potere», e aggiunge di sperare soltanto che «coloro i quali hanno preso tale decisione non abbiano a pentirsene.»

Euguale condanna ha espresso oggi un leader della «Confederazione dei Combattenti» ( che si dichiarano disposti a combattere nuovamente la guerra civile contro il comunismo, e hanno per questo tolto l'«ex» che fino ad ora stava prima di «combattenti» ha detto che la legalizzazione del Pce costituisce «un grave errore che può avere tragiche conseguenze per la Spagna». Ha aggiunto poi che con tale decisione sono stati traditi «la Spagan e tutti quelli che sono morti nella nostra crociata».

Carrillo tra Berlinguer e Marchais al recente vertice di Madrid.

Nel complesso, dunque, anche questo avvenimento, che di fronte agli ultimi quaranta della storia spagnola rappresenta un evento storico, una rottura con il passato, avviene nell'ordine e nella continuità garantita dall'abile manovratore Suarez.

Questo attento bilanciamento fra continuità e rottura con il franchismo si trova anche nella forma con cui il governo ha decretato la legalizzazione del Pce. Le Cortes ( il parlamento franchista) circa un anno fa avevano legalizzato gli altri partiti, escludendo però dal provvedimento quei partiti che avessero nel programma il «sovvertimento della società», e avessero rapporti con nazioni estere ( escludendo quindi il Pce). Il decreto legge del governo infrange questo limite posto dalle Cortes: e sta in questo la «rottura» con il franchismo. Ma il governo, con questo modo di procedere, si è praticamente arrogato il diritto di decidere della estensione delle libertà democratiche in Spagna: e cioè di poter accettare o rifiutare l'esistenza di un partito: ed è , questo, un modo di arrivare alla democrazia in Spagna che non sarà privo di conseguenze, forse, sul suo futuro. Per di più la legalizzazione del Pce arriva dopo due mesi durante i quali la Corte Suprema e il governo si erano a vicenda attribuiti la responsabilità di decidere sulle sorti del Partito Comunista. Una lunga trafila, che aveva avuto come risultati un ulteriore indebolimento politico dei comunisti, di fronte a una concessione che tardava tanto a venire, e che comunque ha impedito loro per tutto questo periodo l'inizio della attività e della propaganda pubbliche, mettendoli in condizioni di svantaggiò rispetto a tutti gli altri partiti.

Un altro grave limite potrebbe aggiungersi a questo misuratissimo processo di liberalizzazione. che peserebbe non solo sulle forze di sinistra ma anche sulla nascente democrazia spagnola. Le forze della sinistra rivoluzionaria, che avevano presentato anch'esse l'istanza di legalizzazione, non hanno ancora ricevuto una risposta positiva. La questione sarà decisa nei prossimi giorni: è ancora probabile che essa si risolva in modo positiva; anche se non è un buon segno che il loro caso sia stato mantenuto separato da quello del Partito Comunista.

Lo stesso governo Suarez, infine, ha condotto con durezza le operazioni di polizia che controllavano lo svolgimento delle manifestazioni per la giornata nazionale basca. A Vitoria duemila agenti della guardia civile avevano stabilito blocchi stradali intorno all'abitato, mentre altri cinquemila presidiavano la città. Scontri fra polizia e dimostranti baschi sono avvenuti sia a Vitoria che in altri centri della regione.

**A.R.**

# Verso un ministato palestinese? La diplomazia Usa sta tessendo le trame della stabilizzazione

I paesi arabi confinanti stanno accumulando un crescente potere contrattuale con gli Stati Uniti - Il popolo palestinese è diventato moneta di scambio nella stipulazione degli accordi nell'area - La vittoria di Peres a Tel Aviv aggrava però le incognite di una possibile negoziazione

## Un revanscista al comando di Israele

Tel Aviv, 11

L'ex ministro della difesa israeliano Peres ha raggiunto vittoriosamente il suo obiettivo. Grazie alle manovre di corridoio degli ultimi giorni durante i quali egli è riuscito a portare dalla sua parte un certo numero di sostenitori di Rabin, il suo diretto rivale all'interno del partito laburista, Peres ha ottenuto la designazione a candidato del partito alle prossime elezioni politiche di maggio.

A suo favore ha giocato l'attuale instabilità politica del paese e le dichiarazioni che egli stesso ha avuto l'accortezza di rilasciare , smentendo di voler modificare la politica estera israeliana. Dopo essersi contrapposto a Rabin, considerato una Colomba», sul tema principale delle trattative con i paesi arabi e sulla base di una linea di non cedimento nei loro confronti, stupisce ora che Peres ritiri le affermazioni fatte.

La cosa si può spiegare sia con la sua intenzione di non alienarsi l'appoggio di alcune «colombe», come Abba Eban, che potrebbero entrare nel suo futuro governo, sia con il timore di scontrarsi immediatamente con l'amministrazione Carter, che appoggiava Rabin e la prospettiva di una soluzione negoziata, ma anche, fatto questo di gran lunga più importante, di perdere nelle prossime elezioni l'appoggio di uno strato sempre più vasto di opinione pubblica, che si oppone ad una politica di riarmo. Anche il problema del «Mapam», il piccolo partito socialista che appoggiava i laburisti e che ora potrebbe ritirare il suo sostegno politico, gioca in tal senso.

Del resto ora Peres si trova in una posizione di forza ed ha tempo per aspettare la conslusione delle prossime elezioni prima di mostrare il suo progetto politico.

Ancora per un mese egli si esibirà in difficili equilibrismi, per raccogliere appoggi sia da destra che da sinistra; ma la sua vittoria politica di oggi apre la strada a ipotesi pessimistiche sulla situazione di Israele in futuro.

*Il Parlamento palestinese si è aperto sotto il condizionamento della volontà della maggioranza dei Paesi arabi di porre fine allo stato di conflittualità continua nell'area mediorientale; ciò spiega l'intervento siriano nella guerra civile libense che ha visto la presenza della Resistenza palestinese al fianco della sinistra libanese. Doveva essere assolutamente evitato che l'impegno dei palestinesi in Libano portasse a degli sviluppi che sicuramente avrebbero fatto fallire il progetto di normalizzazione dello status quo della zona verso il quale le borghesie arabe puntano decisamente.*

*La resistenza palestinese è stata pesantemente ridimensionata militarmente e di conseguenza anche nella sua autonomia politica. In questo contesto è emersa la contraddizione fondamentale della Resistenza palestinese: è un movimento nazionale di un popolo per la maggior parte costretto in campi profughi lontani dai luoghi di origine, quindi, obbligato ad appoggiarsi alle nazioni arabe che al momento sono disposte a coprire la politica dell'Olp.*

*È chiarò che dopo le vicende libanesi il Parlamento palestinese si è schierato su una linea «realista» che appare al momento la soluzione più praticabile: l'accettazione della mediazione di uno stato arabo [la Giordania] per giungere alla creazione di un ministato [Gaza e la Cisgiordania] base per la futura liberazione di tutta la Palestina, creazione di un esercito popolare di liberazione unificato, maggiori poteri ad Arafat. È necessario fare alcune considerazioni: se si giungesse entro la fine dell'anno alle trattative tra gli arabi e gli usraeliani, difficilmente si arriverebbe ad un ministato in Cisgiordania poichè troppo forti sono gli interessi israeliani in quella zona e scarsa l'intenzione del Governo di alienarsi i favori della popolazione che sente ormai propri quei territori. Infatti, tutta l'opinione pubblica israeliana pensa di aver raggiunto dei confini un minimo «sicuri e difendibili», senza contare poi l'avanzata colonizzazione della Cisgiordania, necessità impellente per l'economia israeliana. Quindi è prevedibile che, all'interno di questa ipotesi, si giunga ad una soluzione di compromesso che vedrà la nascita di un ministato palestinese in altre zone; è probabile che venga creato questo ministato all'interno della futura federazione siro-giordana della quale si parla con insistenza; in questa ipotesi, si potrebbe arrivare anche ad un diverso assetto politico del Libano, caduto sotto il controllo siriano.*

*In questo caso si andrebbe incontro ad una soluzione che porrebbe i palestinesi in una condizione di falsa autonomia rispetto alle borghesie arabe.*

*Indirettamente ciò comporterebbe, come conseguenza, una decantazione politica tra i palestinesi, quindi apparirebbero chiari non solo il ruolo di oppressione delle borghesia arabe ma anche le stratificazioni interne al popolo palestinese; quindi si porrebbero i termini per lo sviluppo della lotta di classe, unica via attraverso la quale si può giungere ad una reale indipendenza.*

*Comunque, oltre a questa ipotesi, bisogna tener presente un altro fattore che in futuro potrebbe generare alcune sorprese e cioè l'instabilità interna dei paesi arabi direttamente interessati [Egitto, Siria, Giordania]; per cui è possibile, anche se in modo più remoto, che si arrivi ad un diverso atteggiamento nei confronti del problema mediorientale, partendo da un cambiamento di guardia interno alla dirigenza di uno dei paesi arabi direttamente coinvolti - troppo grandi sono stati i fallimenti delle classi dirigenti e montante il malcontento popolare. Inoltre, la recente liquidazione del primo ministro israeliano Rabin, poco rigido nei confronti della questione mediorientale, comporterà una maggiore intransigenza di Israele.*

*In conclusione, si può dire che si è giunti al termine di una fase che ha visto come protagonista principale la lotta i liberazione di un popolo; ciò non vuol dire che la lotta dei palestinesi sia giunta al suo epilogo nè tanto meno che i loro problemi siano sul punto di essere risolti. Certamente, si porranno in termini diversi; attualmente gravano dei grossi interrogativi:la borghesia israeliana avrà la capacità e la possibilità di attenuare la crisi economica che duramente colpisce lo stato israeliano? Quale sarà il risultato dell'intreccio economico che si sta tentando di creare tra i vari paesi della zona? Quale sarà il risultato dell'assorbimento-integrazione dei palestinesi nel tessuto economico dell'area iniziato da alcuni anni e mai venuto meno?*

*Forse, possiamo individuarne i futuri sviluppi nei primi scioperi di solidarietà delle categorie più sfruttate del proletariato israeliano con i lavoratori arabi.*

**Gildo G.**
**Cesim di Roma**

## SIRIA
## Arafat incontra Assad

Damasco, 10

Il colloquio che il capo dello stato siriano, generale Hafez Assad ha avuto con Yasser Arafat, Leader dell'OLP, giunto ieri a Damasco da Mosca, è durato sino alle prime ore di questa mattina. Sono state affrontate la situazione nel mondo arabo e la questione palestinese. Dal canto suo l'agenzia palestinese «wafa» afferma che la parte palestinese ha trovato presso il presidente Assad «tutta la comprensione necessaria» e «appoggio nella lotta della rivoluzione palestinese».

## EGITTO
## Ritorna Cyrus Vance

Cairo, 10

La stampa egiziana annuncia che il segretario di stato americano Cyrus Vance, è atteso al Cairo in giugno nel quadro di una missione nelle capitalid del Medio Oriente. Questa seconda visita di Vance, che è intesa a preparare la convocazione della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente, era stata prevista durante la visita del presidente Sadat a Washington. Tale visita sarà preceduta dai contatti che avrà, con i paesi arabi e con Israele, il gruppo di lavoro medioo-oriente del dipeartimento di stato, costituito al termine di quella stessa visita di Sadat.

## SUDAN
## Ufficiale: scontro con gli etiopici

Khartum, 10

Il giornale «Al ayyam» scrive oggi che reparti di truppa etiopici hanno commesso un « aggressione» contro la città sudanese di Qallabat, a 5 chilometri dalla frontiera sudaneseetiopica, utilizzando mitragliatrici. Il giornale aggiunge che un ufficiale sudanese e due soldati sono rimasti feriti. «Al ayyam» non precisa quando è avvenuto lo scontro. È questa la prima volta che viene ufficialmente segnalato uno scontro tra sudanesi ed etiopici.

# La svolta di Carter in attrito con i «gorilla» latinoamericani

Dopo l'insubordinazione dei brasiliani anche Pinochet critica il nuovo corso internazionale degli Stati Uniti - Si tratta di incompatibilità tra dittatori fascisti e protettori riformisti

Le dittature militari neofasciste del Cono Sud Latino-americano, in questi ultimi mesi, hanno fatto un gran baccano contro la politica internazionale del presidente americano Carter. L'argentino Videla ha declinato ogni «favore» da parte americana sia economica che militare (per altro poco rilevante), il Brasile per bocca del superbo capo dello Stato Geisel, ha rifiutato ogni aiuto economico e militare (anche questi di poco conto) statunitense, mentre l'arrabbiatissimo Pinochet ha sdegnosamente respinto le ingerenze americane negli affari interni del suo Cile, scordandosi che è stato lui per primo a intromettersi nella politica interna degli Stati Uniti, facendo dichiarazioni di fuoco contro Carter durante la campagna elettorale.

La questione atomica, i diritti umani e l'ingerenza politica negli «affari interni di un paese» hanno messo in evidenza, l'intricato problema della soluzione politico-istituzionale della crisi in cui si dibatte la borghesia internazionale. Sarebbe un errore pensare che la polemica fra i democratici della Casa Bianca e le dittature del Cono Sud, sia una faccenda di figli maleducati o di pura demagogia come da qualche parte si è insinuato. Certo, lo scontro politico in atto nel continente americano ha portato lo scompiglio tra le file di quelli che ancora vedono nell'esercito argentino una forza d'occupazione e Videla come un generale traditore che agisce per conto e nell'interesse esclusivo del capitale straniero. Pinochet come creatura modellata dalla Cia e il Brasile come gendarme regionale che garantisce l'ordine voluto dall'imperialismo americano. Di conseguenza dovremmo pensare che quello che sta succedendo è una semplice bufera di passaggio, fra figli che sentono un po' troppo pesante l'autorità del padre e da parte di quest'ultimo si tratterebbe di una tiratina d'orecchie a figli che hanno oltrepassato i limiti delle buone maniere.

Visti i termini della questione e le proporzioni che va assumendo, ci viene il sospetto che le recenti frizioni fra i regimi militari dell'estremo sud dell'America Latina e l'amministrazione Carter facciano parte di un quadro politico ben più complesso.

Possiamo azzardare molto schematicamente l'ipotesi di una borghesia internazionale divisa nella scelta politica più adeguata a dare una soluzione istituzionale alla crisi che la attanaglia. Da un lato si vede come in ampi settori della borghesia a livello mondiale la tendenza dominante sia quella di una scelta neo-fascista, istituzionalizzazione rigida della crisi, che ha come fattore portante l'oppressione sanguinaria della classe operaia; le forze politiche che premono per una simile soluzione sono riuscite ad avere il sopravvento in paesi come il Brasile, Argentina, Cile, almeno per il momento. D'altra parte c'è la tendenza a vedere lo sbocco politico di questa crisi, con una sorta di patto sociale internazionale e sono le tendenze dominanti in Europa, che certo non è da immaginare molto blando come l'esperienza tedesca ci insegna. La politica di Carter si muove all'interno di quest'ultima ipotesi, di cui per ora i suoi aspetti più clamorosi sono stati le polemiche sui diritti dell'uomo con le dittature del Cono Sud latino-americano; ma non solo, anche l'Unione Sovietica si vede sotto pressione a causa di questa strategia politica, che serve a sua volta per ricompattare il blocco capitalista occidentale attorno all'ipotesi di tipo socialdemocratico. Con questo non vogliamo dire che le dittature del Cono Sud abbiano i giorni contati o che i settori politici reazionari europei come quello che fa capo a Strauss in Germania o i conservatori inglesi o i Fanfani italiani, o i Chirac francesi siano ormai alla bancarotta politica. Ma che essendo al potere negli Stati Uniti le forze che premono per la soluzione socialdemocratica, è evidente che la potenza egemonica del blocco capitalistico usi il suo peso per imporre questa direzione sul piano internazionale.

**Manuel Cabrales**

## CUBA
## Mc Govern propone il disgelo

Santa Maria del Mar (Cuba), 10

Fidel Castro ha dichiarato che occorrerà ancora del tempo prima che il suo paese e gli Stati Uniti riprendano buone relazioni ma si è dichiarato soddisfatto dei recenti sviluppi verso un riavvicinamento tra i due paesi. Castro ha aggiunto che i turisti americani saranno accolti su questa isola con ospitalità, rispetto e amicizia e che il popolo cubano non nutre odio per gli americani. Il leader cubano parlava con i giornalisti durante una sospensione dei colloqui avuti ieri con iil senatore George Mogovern che ha avuti incontri non ufficiali con i dirigenti cubani dopo il suo arricvo all'Avana, martedì scorso, con una squadra di pallacanestro di un'università americana. Mcgovern, che rientrerà negli Stati Uniti oggi, informerà l'amministrazione Carter dei suoi contatti a Cuba. Il presidente cubano, che era giunto inaspettatamente ieri nell'albergo che ospita il senatore Mcgovern a Santa Maria Del Mar, una stazione balneare a 25 chilometri dall'Avana, ha citato come positive la tournee della squadra di pallacanestro americana a Cuba e la decisione del presidente Carter di revocare il divieto, per i cittadini degli Stati Uniti, di recarsi a Cuba.

Invitato a commentare le critiche mosse da Carter a Cuba per quanto concerne i diritti umani, Castro ha detto: «non abbiamo stupefacenti, nè prostituzione nè mendicanti; non abbiamo disoccupazione e nemmeno discriminazione: mi chiedo quanti governi possano vantare tali successi. «Per cominciare a parlare di diritti umani- ha aggiunto Castro -voi dovete cessare di essere capitalisti, colonialisti e imperialisti. Dovete cominciare a diventare socialisti e anche comunisti».

Fidel Castro e il senatore americano Mc Govern durante l'incontro all'Avana. *(Dal nostro inviato)*

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

## Perugia

segue da pag. 1

questi: meglio allora intensificare la violenza istituzionale, per portarli a forme isolate ed esasperate di ribellione, più facilmente reprimibili. Per questo occorre un corpo di sorveglianza disciplinato e convinto di quel che deve fare (bastonare, picchiare, torturare), non occorrono lavoratori che pensano con la loro testa, discutono, collaborano da protagonisti a un progetto di rieducazione e reinserimento dei detenuti.

Con queste brevi considerazioni si vuol richiamare un problema che troppo spesso anche nella nuova sinistra si trascura, e cioè la questione del lavoro politico tra i carcerati e gli altri «prigionieri a piede libero» dell'istituzione. Finchè lo Stato non sarà costretto ad avviare un vero lavoro di riforma (alla quale noi siamo pregiudizialmente contrari: si tratta di vedere poi cosa concretamente significa, come si traduce nei fatti), dobbiamo avere la consapevolezza che le rivolte continueranno ad esserci, e vengono e verranno di fatto legittimate dai comportamenti del governo e della Dc. Occorre impedire che anche queste - peraltro ben più esposte di altre - vengano inserite nel più ampio disegno di criminalizzazione di tutto il dissesno che si manifesta a sinistra. Contro la ghettizzazione e l'isolamento di piccoli focolai di ribellione è necessario un lavoro capillare e costante, perchè le lotte siano di massa, esprimano un alto livello di politicizzazione, una capacità di collegarsi con il movimento di lotta all'esterno, in sintonia con esso. Se non sapremo riprendere questo lavoro, con questa prospettiva, sarà difficile evitare di essere soltanto degli spettatori di un gioco infernale di esasperazione e provocazione statale. E le Perugia continueranno a moltiplicarsi.

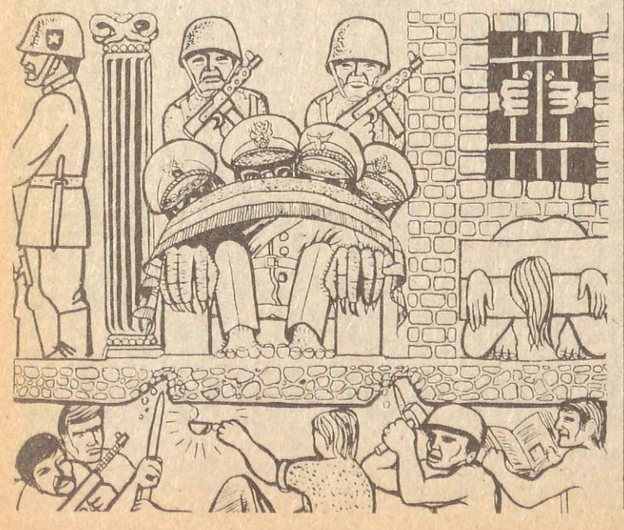
È uscito:

BOLLETTINO DELLA RESISTENZA MIR

ORGANO UFFICIALE IN ITALIA DEL MOVIMIENTO DE LA IZQUIERDA REVOLUCIONARIA - M.I.R. - CILE

Lit. 600 GENNAIO - FEBBRAIO 1977

Numero unico in attesa di autorizzazione



CORSO DI SOCIOLOGIA

IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)

**Il corso presenta in forma semplice e chiara — ma anche critica ed impegnata — i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati. La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.**

**Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emancipazione sociale, ecc. mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti fra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.**

Corso di formazione Marxista

IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)

L'opera, curata da un gruppo di studiosi esperti di Marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, uomini e problemi; essa è diretta a tutti quanti, per interesse teoretico o per la necessità di comprendere i fatti ed orientare consapevolmente l'azione, avvertono il bisogno di un vero approfondimento della scienza marxista dell'uomo. Il lettore troverà in quest'opera una estesa materia di studio ed un efficace strumento di lotta.

Corso di Economia Politica

IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)

Il corso si articola intorno ai problemi posti dai rapporti sociali della produzione capitalistica, a partire dagli aspetti teorici relativi alla merce, al denaro e ai prezzi, alla forza-lavoro, al salario e al profitto. Sviluppando queste forme capitalistiche si arriva ai temi dell'accumulazione, dell'imperialismo, della crisi e del mercato mondiale. In questa prospettiva si colloca l'esame sia di questioni teoriche come lo svolgimento dialettico delle contraddizioni dell'economia capitalistica, le dibattute questioni della teoria del valore, o lo sviluppo del pensiero economico moderno, sia di problemi pratici quali quelli posti dai mutamenti del mercato del lavoro e dalla valutazione storica dell'azione economica del movimento sindacale e operaio, dall'inflazione o dai rapporti tra i principali settori economici di un moderno sistema capitalistico, dalle relazioni internazionali e dall'azione economica dello stato.

LE RICHIETE, A MEZZO VAGLIA POSTALE A:
EDIZIONI CEIDEM - VIA VAL PASSIRIA, 23 - 00141 ROMA

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

in 24 dispense, L. 12.000 (anche in due rate)

Ogni dispensa, a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, ...e ambiente, ...e sociologia, ...e psicologia, ...e colonialismo e neo-colonialismo, ...e culture subalterne, sia di raffronto fra l'Antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i disturbi culturali, la medicina, etc.